

## Citation style

Guerrato, Giulia: Rezension über: Raffaele Tondini, Origenes brevior. Studi sulla tradizione del Com̅̅mento a Matteo (con l'edizione dei libri 12 e 13), Berlin/Boston: De Gruyter, 2023, in: Plekos. Elektronische Zeitschrift für Rezensionen und Berichte zur Erforschung der Spätantike, 26 (2024), S. 241-150, heruntergeladen über Website



## copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Raffaele Tondini: *Origenes brevior. Studi sulla tradizione del Commento a Matteo* (con l'edizione dei libri 12 e 13). Berlin/Boston: De Gruyter 2023 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 193). IX, 452 pp. € 154.95/£ 140.00/\$ 177.99. ISBN: 978-3-11-099786-6.

Parafrasando «L'eletto» di Thomas Mann, laddove una comparsa viene ritratta assorta nell'«esercizio altamente intellettuale di sunteggiare Origene» (opera da cui Raffaele Tondini trae l'efficace titolo dato all'epilogo del suo studio [pp. 267–271]), il volume che siamo a recensire mostra in ogni sua parte quanta acribia richieda l'esercizio altrettanto intellettuale di *editare* Origene – nel nostro caso, quello del monumentale *Commento a Matteo* (che, come si dirà, altri già sunteggiarono a nostro beneficio e danno insieme).

Le pagine che introducono allo studio («Ascoltare la voce di Origene: un'introduzione», pp. 1–7), nell'anticipare un'essenziale *status quaestionis* e gli obiettivi della ricerca, danno anche ragione dell'architettura del volume, il quale si compone di cinque capitoli di dimensioni dissimili, che guidano a loro volta alla nuova edizione del testo greco dei libri 12 e 13 del *Commento a Matteo* (= in Matth.) origeniano – lodevole risultato della ricerca condotta da Tondini, tanto quanto lo studio monografico della storia del testo. Due sono le macroscopiche novità che l'Autore prospetta d'introdurre rispetto all'edizione precedente<sup>1</sup> e agli studi a essa preparatori<sup>2</sup>, cui d'ora in avanti faremo

1 Edizione dei *tomoi* greci: E. Klostermann (ed.): *Origenes, Werke*. Vol. 10: *Origenes Matthäuserklärung I. Die griechisch erhaltenen Tomoi*. Unter Mitwirkung von E. Benz. Leipzig 1935 (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte 40). Edizione delle *Commentariorum series* (i.e. la versione latina, per la parte non trasmessa in greco: v. *infra*): E. Klostermann (ed.): *Origenes, Werke*. Vol. 11: *Origenes Matthäuserklärung II. Die lateinische Übersetzung der Commentariorum series*. Unter Mitwirkung von E. Benz. Leipzig 1933 (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte 38). Edizione, in due volumi, di frammenti catenari e indici: E. Klostermann (ed.): *Origenes, Werke*. Vol. 12/1: *Origenes Matthäuserklärung III/1. Fragmente und Indices*. Unter Mitwirkung von E. Benz. Leipzig 1941 (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte 41/1); E. Klostermann/L. Früchtel (eds.): *Origenes, Werke*. Vol. 12/2: *Origenes Matthäuserklärung III/2. Fragmente und Indices*. Berlin 1955 (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte 41/2).

2 Su tutti E. Klostermann/E. Benz: *Zur Überlieferung der Matthäuserklärung des Origenes*. Leipzig 1931 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 47/2).

riferimento come «edizione Klostermann»: in primo luogo, l'intento di editare il solo «testo greco = TG» (p. 3) del commentario, e per di più a tutta pagina, privandolo dunque della possibilità d'essere sinotticamente raffrontato con l'antica traduzione latina del commentario in questione (nota in letteratura come *Vetus Interpretatio*, da Tondini rinominata «testo latino = TL» [ibid.]). Laddove Erich Klostermann sfruttò massimamente la possibilità di confronto sinottico fra TG e TL, programmaticamente stampati in colonne parallele (con esiti peraltro ecdoticamente spesso infelici su entrambi i fronti), la diversa scelta di Tondini «permetterà di concentrare l'attenzione su questioni che erano rimaste estranee allo scontro manicheo tra fautori e avversari dell'antica traduzione latina» (p. 5). Giova rilevare a margine che un'innovazione egualmente programmatica v'è anche sul versante terminologico: rinominare l'antica traduzione latina «testo latino» sembrerà forse cosa di poco momento, ma concorre al dichiarato fine di riconoscere autonomia a testi che si sono dimostrati essere differenti, nonché indipendenti, l'uno dall'altro. La *Vetus Interpretatio* non è infatti traduzione diretta di TG, questione che sarà adeguatamente messa a punto nel seguito (capitolo 2). Il secondo copioso avanzamento rispetto all'edizione Klostermann, ugualmente prospettato in apertura, consiste nella colmatatura del *gap* sullo studio della tradizione manoscritta di TG (capitolo 5): Klostermann s'era rifatto agli studi di Erwin Preuschen sul *Commento a Giovanni origeniano*<sup>3</sup> – la cui trasmissione avvenne spesso in combinazione con quella del *Commento a Matteo* – nella misura in cui i risultati dell'indagine del collega potevano estendersi anche al *Commento a Matteo*. Le nuove ricognizioni di Tondini dimostrano invece come il novero dei testimoni che concorrono alla *constitutio textus* di TG vada riconsiderato (ancora capitolo 5).

Ma, procedendo con ordine, il primo capitolo («Origene in Catene», pp. 9–44, prolungato da un'appendice alle pp. 45–79) è dedicato all'analisi delle tracce del *Commento a Matteo* presenti nella letteratura esegetica catenaria. Muovere dalla tradizione frammentaria delle catene, e quindi indiretta per definizione, per poi passare a quella in traduzione latina (capitolo 2), alle testimonianze in altre fonti (capitolo 3), e soltanto infine alla tradizione diretta greca (capitolo 5), può sembrare un notevole rovesciamento dello schema più comunemente invalso, tale da introdurre il lettore o la lettrice nella questione quasi *in medias res*, offrendo subito un saggio dell'estrema difficoltà in-

3 E. Preuschen (ed.): *Origenes, Werke*. Vol. 4: *Der Johanneskommentar*. Leipzig 1903 (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte 10).

sita nell'addentrarsi nel ginepraio costituito dalle catene esegetiche. La scelta si rivela però oculata: laddove il fine ultimo è editare non Origene, bensì *un* Origene, volgersi primariamente alla tradizione catenaria giova, più che a mettere sul piatto altro materiale – si spera – ecdoticamente utile, a far luce sulle diverse redazioni in cui il *Commento a Matteo* circolò *in antiquo* (e almeno fino al dodicesimo secolo, che vide sia la composizione dell'ultima catena che attinse all'esegesi origeniana su Matteo [v. nota 5], sia la confezione del più antico codice oggi conservato di TG<sup>4</sup>).

Grazie a uno «studio a campione della tradizione catenaria» (p. 44) – campione all'interno del quale si annoverano il *Commento a Matteo* dello Pseudo-Pietro di Laodicea, la *Catena palatina* del Pal. gr. 20 e la Catena di Niceta d'Eraclea su Luca<sup>5</sup> – Tondini conclude che «non è possibile definire TG una vera tradizione diretta del *Commento a Matteo*» (ibid.). La *Catena palatina* e la Catena di Niceta su Luca si sovrappongono rispettivamente a quattro e sette *plus* di TL (ovvero luoghi in cui TL è visibilmente più prolisso rispetto a TG, eppure autenticamente origeniano), confermando così la natura compendiarica di TG. D'altra parte, le ricerche sullo Pseudo-Pietro, se da un lato si risolvono in un nulla di fatto dal punto di vista ecdotico al fine della ricostruzione del commentario origeniano<sup>6</sup>, dall'altro mettono a frutto contributi recenti, per esempio quello di Panagiotis Manafis e Georgi Parpulov<sup>7</sup>, «che ha

4 Il Monac. gr. 191 (= M), su cui v. *infra*.

5 Sull'opera dello Pseudo-Pietro v. *infra*; la composizione della *Catena palatina* si colloca «um die Wende von 10./11. Jh.» (Lukas-Kommentare aus der griechischen Kirche. Aus Katenenhandschriften gesammelt und herausgegeben von J. Reuss. Berlin 1984 [Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 130], p. XV, in Tondini: Origenes brevior, p. 29). Le catene di Niceta a Mt e Lc si datano fra 1105 e 1116 (cf. *ivi*, p. 34). Va inoltre segnalato che, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la catena a Mt viene considerata soltanto tangenzialmente, in quanto non contiene fr. origeniani dal *Commento a Matteo* («nulla di origeniano si può ricavare dalla catena al Vangelo di Matteo» [*ivi*, p. 36]).

6 «È più economico pensare che egli [scil. lo Pseudo-Pietro] leggesse il *Commento a Matteo* nella stessa forma dei nostri τόμοι ma che il testo a cui attingeva fosse esente da errori propri della tradizione diretta» (*ivi*, pp. 27–28). Sulla (limitata) utilità del testo dello Pseudo-Pietro per la ricostruzione di quello origeniano, mi sia concesso di rimandare ai sondaggi presentati in G. Guerrato: Per la storia del *Commento a Matteo* di Origene: problemi d'attribuzione ed echi origeniani nell'opera dello Pseudo-Pietro di Laodicea. In: *Adamantius* 27, 2021, pp. 203–214.

7 P. Manafis/G. Parpulov: A Chapter from the History of Catenae: CPG C111–C112 and Their Previously Unknown Ancestor. In: *Parekbolai* 11, 2021, pp. 159–170, URL: <https://ejournals.lib.auth.gr/parekbolai/article/view/8258/8032>.

permesso di riconoscere nel *Commento a Matteo* attribuito a Pietro la riscrittura compendiaria di una catena vera e propria» (p. 23). Ciò consente all'Autore d'avanzare, inoltre, qualche congettura ben suffragata dalla sua analisi, la quale fa proficuamente interagire dati testuali, paleografici e di storia culturale *tout court* («non è perciò una congettura spericolata affermare che i commenti di Pietro di Laodicea siano stati messi in pagina per la prima volta nel Par. gr. 177» [p. 24]). La questione è senz'altro complessa, giacché ruota attorno allo spinoso tema dei rapporti testuali intercorrenti fra le catene esegetiche e le opere patristiche che costituiscono le loro fonti, con ricadute su più grandi problemi d'ordine cronologico e metodologico che hanno a che fare con l'intero genere catenario: queste pagine aprono comunque molte e interessanti possibilità d'approfondimento.

Conclude il primo capitolo, come s'è detto, una ricca appendice, che permette d'apprezzare in un estensivo confronto sinottico<sup>8</sup> (le parallele sezioni di TG e TL vi si affiancano) i frammenti catenari discussi nel corso dell'analisi precedente, opportunamente ricontrrollati all'occorrenza su selezionati manoscritti.

Un nutrito manipolo di pagine (e non potrebbe essere altrimenti: pp. 81–125) sono dedicate al *testimonium* su cui la critica del *Commento a Matteo* s'arrovella da secoli: «L'antica traduzione latina: un fedele tradimento». Testimonianza, questa, dall'ambivalente generosità<sup>9</sup>, che ha polarizzato fin dal Seicento i giudizi dei suoi studiosi. Tondini offre, quindi, una ben documentata rassegna di posizioni storicamente attestate in merito, ripercorrendo e approfondendo l'indagine d'alcuni punti salienti, a partire da chi l'abbia composta, per quale pubblico e secondo quali criteri, per poi concludere con un cauto e misurato bilancio finale. Posto che l'antica traduzione latina resta anonima, ogni possibile tentativo d'identificazione del suo autore non può prescindere da quello di circoscrivere perlomeno un ipotetico *milieu* di riferimento: in questo senso, guardare parallelamente all'operato di Rufino, *exemplum* di traduttore censorio e perciò esponente della linea interpretativa che prevalse fra quarto e quinto secolo nei confronti degli scritti origeniani, aiuta

8 Pratica di cui si riconosce comunque l'utilità, se svincolata dal fine ecdotico.

9 Va ricordato che essa doppia TG a partire dal dodicesimo libro (dei venticinque originari), e restituisce l'esegesi origeniana su Mt corrispondente ai perduti libri 18–25 di TG (questa sezione in esubero è nota come *Commentariorum series* [= in Matth. ser.]). I libri 1–9 sono invece andati perduti in entrambe le redazioni.

a figurarsi un pubblico di destinazione allora soggetto a profondi «mutamenti socioculturali che influirono sulla fruizione della cultura greca in occidente tra tardoantico e medioevo» (pp. 86–87, n. 35<sup>10</sup>). A questo punto, l'Autore a buon diritto recupera e mette a frutto la posizione di Robert Girod, secondo il quale sarebbe a rigore più opportuno parlare di TL come di una «adaptation»<sup>11</sup>, piuttosto che di una vera e propria traduzione – prospettiva che sarà messa a punto anche nel capitolo 4, laddove s'insisterà sull'essenziale differenza che intercorre fra epitomi e antologie. Si segnala, inoltre, un interessante confronto fra TL e l'*Opus imperfectum in Matthaëum*, finalizzato ancora una volta, se non a identificare l'autore di TL, a localizzarne – cronologicamente, geograficamente, e non da ultimo dottrinalmente – un meno nebuloso contesto di produzione<sup>12</sup>.

Il processo d'adattamento attraverso il quale gli originari tomi origeniani furono ridotti in TL comportò naturalmente delle conseguenze, tanto per la fruizione del testo stesso (che ne risulta talora alterato, e non soltanto nel dettaglio), quanto per l'effettiva possibilità di risalire ai *τόμοι* perduti nella loro *facies* autentica. Dunque, «[c]he fare, per l'editore?» (p. 88<sup>13</sup>). Allineandosi

- 10 Con ulteriore rimando a J. Irigoien: La culture grecque dans l'occident latin du VIIe au XIe siècle. In: La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo. Vol. 1. Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 22/1), pp. 425–446; P. Chiesa: *Ad verbum o ad sensum?* Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo. In: Medioevo e Rinascimento 1, 1987, pp. 1–51, parla di pubblico «di monaci e di ecclesiastici secolari di basso livello, il cui interesse letterario era concentrato sulle opere adatte alla predicazione o alla liturgia» (p. 32).
- 11 R. Girod: La traduction latine anonyme du Commentaire sur Matthieu. In: H. Crouzel/G. Lomiento/J. Rius-Camps (eds.): *Origeniana. Premier colloque international des études origéniennes* (Montserrat, 18–21 septembre 1973). Bari 1975 (Quaderni di Vetera Christianorum 12), pp. 125–138.
- 12 Confronto che non si rivela sterile, in quanto «impone di tenere in seria considerazione la possibilità che il traduttore condividesse con l'autore dell'*OIM*, se non l'identità almeno l'adesione all'arianesimo», e consente di concludere momentaneamente che «è probabile una sua [scil. di TL] collocazione nell'Italia dominata dagli Ostrogoti» (p. 117).
- 13 La questione, che funge qui da titolo di paragrafo, riecheggia quelle di Luciano Bossina – «dov'è Origene? E possiamo, davvero, "ricostruirlo"?» (L. Bossina: Le diverse redazioni del Commento a Matteo di Origene. Storia in due atti. In: T. Piscitelli [ed.]: *Il Commento a Matteo di Origene. Atti del X Convegno di studi del Gruppo italiano di ricerca su Origene e la tradizione alessandrina* [Napoli, 24–26 settembre 2008]. Brescia 2011 [Adamantius. Supplementi 2], pp. 27–97, qui p. 86 [da leggersi necessariamente con l'*errata corrigé* in Id.: *Tagli e trasposizioni. Addenda et corrigenda* sul

alle posizioni già prese da Luciano Bossina, e ancor prima da Otto Stählin<sup>14</sup>, Tondini sostiene efficacemente la ferma necessità di «restituire alla propria autonomia le due redazioni e ricostruire il pensiero origeniano per mezzo della sinergia, non della conflazione, tra le due» (p. 89), dimostrando peraltro a tal fine la capacità d'argomentare, laddove necessario, «[c]on consapevole anacronismo» (p. 111): ne è esempio l'attenta analisi che ha per oggetto le scelte, o preferenze, lessicali dell'autore di TL quanto all'uso dei *nomina sacra* alla luce della successiva (rispetto a Origene, s'intende) controversia nestoriana.

Segue un breve capitolo, il terzo (pp. 127–140), quasi un cursorio intermezzo, su «Altre fonti di tradizione indiretta»: fra queste la *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, la *Filocalia* (v'è in quest'antologia una pagina d'esegesi origeniana su Matteo, che si rivela però essere un *excerptum* omiletico, non dal *Commento a Matteo*), l'*Apologia* di Panfilo, oltre a più generici luoghi paralleli con il *Commento a Matteo* geronimiano e con l'opera di Fortunaziano d'Aquileia. Un confronto con il testo di quest'ultimo è se non altro utile a localizzare ipoteticamente la realizzazione di TL «nel V sec. in una zona dell'Italia settentrionale in cui forte era l'influenza della cultura aquileiese» (p. 140). Così si chiude il cerchio sulla tradizione indiretta, prima di spostare il *focus* «[a] monte dell'archetipo» (p. 141) di TG.

Muovendo dalla genesi di TL a quella di TG, Tondini – adoperando un'espressione retoricamente assai efficace – giunge a definire il processo di compendiatrice che anche TG subì «un secondo 'anno zero'» (p. 142) della storia del testo. Se alla tradizione manoscritta medievale che TG ebbe dopo il secondo 'anno zero' sarà dedicato il capitolo 5 (v. *infra*), il capitolo 4 («L'intero e la parte», pp. 141–177) ambisce invece a chiarire le circostanze che trasformarono i monumentali *τόμοι* del 250 ca. nell'epitome – oggi purtroppo mutila – costituita da TG. Indagine, questa, resa possibile anche dal contributo di una testimonianza cui Klostermann non poté, al tempo suo, avere accesso: due fogli palinsesti rinvenuti nel 1988 a Grottaferrata da Edoardo

Commento a Matteo di Origene. In: QS 76, 2012, pp. 289–304) – e A. Bastit-Kalinowska: Que penser de la version latine ancienne du commentaire sur Matthieu d'Origène?. In: Euphrosyne 29, 2001, pp. 193–200, disponibile online dall'URL: <https://www.brepolsonline.net/doi/pdf/10.1484/J.EUPHR.5.125507>.

14 V. nota precedente e O. Stählin: Recensione a Klostermann-Benz: Origenes Werke. 10. Band. In: ZKG 56, 1937, pp. 145–147.

Crisci<sup>15</sup> – i quali, pur non offrendo materiale inedito, si fanno testimoni del testo originale *ante reductionem* del *Commento a Matteo*. Il confronto fra quest'ultimo e il testo del palinsesto che, pur esiguamente, vi si sovrappone porta alla luce una serie di casi in cui può intravedersi in filigrana il *modus operandi* del redattore (per esempio possibili 'false partenze' che segnalano un rimaneggiamento del testo avvenuto in contemporanea alla sua ricopiatura).

Facendo ancora leva sulla differenza fra antologia ed epitome, l'Autore si muove con perizia anche nell'ambito delle fonti papiracee, che restituiscono talora interessanti e piuttosto antiche antologie di materiale origeniano<sup>16</sup>. L'interesse nei confronti di tali antologie origeniane è finalizzato a stabilire una pietra di paragone per la cronologia relativa alla produzione di epitomi origeniane, categoria in cui rientra a pieno titolo TG. In generale, non può escludersi – per quanto l'Autore non se ne dichiara del tutto persuaso – che il *Commento a Matteo* sia stato epitomato fra undecimo (quando ne fece uso Niceta: v. *supra*) e dodicesimo secolo (quando fu copiato il Monac. gr. 191): ma «un lavoro tanto sistematico su un testo origeniano richiedeva, per chi si muoveva tra le maglie dell'ortodossia bizantina, una notevole dose di coraggio o di incoscienza» (p. 172). Nonostante sia stato provato che Niceta conobbe anche una versione *amplior* delle *Quaestiones* eusebiane sui Vangeli, le quali subirono però la stessa sorte del *Commento a Matteo*, resta comunque ferma l'ipotesi più diffusa secondo cui compendi di tale sorta furono realizzati nel «contesto della cultura tardoantica (V–VII sec.)» (*ibid.*).

L'ultimo capitolo, il quinto («L'eretico, l'imperatore e i cardinali: storia della tradizione manoscritta», pp. 179–265), sviscera con notevole dovizia di particolari storici – sconfinando financo nel campo dell'araldica<sup>17</sup> – la storia della tradizione manoscritta di TG, costituita da otto codici: il Cantabr. Trin. Coll. B.8.10 (194) (=H); il già ricordato Monac. gr. 191 (=M) e i suoi due apografi

15 Un primo annuncio della scoperta è stato dato in E. Crisci: Un frammento palinsesto del «Commento al Vangelo di S. Matteo» di Origene nel codice criptense Γ. β. VI. In: *JÖByz* 38, 1988, pp. 95–112.

16 «Raccolte di omelie origeniane furono smembrate e antologizzate già ai tempi della loro prima circolazione libraria» (p. 165). Anche quest'ambito – si veda, per esempio, l'indagine sui papiri origeniani di Toura condotta dall'Autore – offre interessanti punti d'osservazione sulle modalità di produzione di testi di tale sorta, per esempio la prassi d'invertire l'ordine d'intersezione di testo («la dislocazione di alcuni blocchi di testo è quindi un fenomeno che risponde perfettamente alla logica dell'epitome, anzi, potremmo quasi dire che ne è un marchio indelebile» [p. 168]).

17 Nel descrivere il Barb. gr. 575.

(Par. gr. 455 e Barb. gr. 575); il Marc. gr. Z. 43 (coll. 322) (= V) con i suoi tre apografi (Vat. gr. 579, Mat. gr. 4725 e Barb. gr. 556). Se le descrizioni dei manoscritti M e H soprattutto si distinguono per l'ampiezza di respiro della ricostruzione – ottimamente dettagliata e documentata – della loro storia, altrettanto notevoli sono le ricerche condotte su V, che hanno portato a un suo parziale riposizionamento all'interno dello *stemma codicum*<sup>18</sup>, nonché a una sua fondamentale rivalutazione a fini ecdotici. A tal proposito è stato messo a frutto il concetto d'apografia «mobile» (p. 215<sup>19</sup>) di V, ora da M (di cui riproduce i danni materiali nella forma delle cosiddette 'finestre' [p. 216]), ora da un perduto antigrafo comune ad H. Se la derivazione (per parte maggiore) di V da M era già nota a Klostermann, la natura del legame fra V e il ramo di H è stata accuratamente indagata da Tondini, che offre nella sua trattazione più che esaustive liste di varianti ora congiuntive fra V ed M *contra* H, ora altrettanto – e inequivocabilmente – congiuntive fra V e H *contra* M (che migliorano in non pochi casi il testo di quest'ultimo). Egli avverte, in aggiunta, della necessità di valutare attentamente le varianti migliorative peculiari di V, le quali potrebbero rappresentare sia buone congetture da ascrivere all'intuito del suo copista-filologo, sia *lectiones potiores* del ramo di H (in seguito in esso corrottesi). Considerati dunque i principali testimoni M e H, e data la riconosciuta necessità di non trascurare V, lo stemma può quindi in taluni casi oscillare da bipartito (M+V vs. H, o viceversa M vs. H+V) a tripartito (M vs. H vs. V).

Tirando le somme di quanto fin qui esposto, le pagine conclusive introducono all'edizione dei libri 12 e 13 del *Commento a Matteo* greco, enunciando i criteri ecdotici ivi adottati, e auspicando infine di riuscire a trovare una «via media tra il rischio del *Korruptelenkult* e la tentazione che nasce dalle belle ma superflue congetture di Klostermann» (p. 271) – promessa pienamente mantenuta, come trasparirà in modo evidente dalle pagine dell'edizione («L'esercizio altamente intellettuale di sunteggiare Origene»: conclusione e criteri di edizione», pp. 267–271).

18 Uno *stemma* generale aggiornato è tracciato a p. 265.

19 Con rimando, data l'analogia metodologica, a E. Tonello/P. Trovato: Contaminazione di lezioni e contaminazione per giustapposizione di esemplari nella tradizione della «Commedia». In: *Filologia italiana* 8, 2011, pp. 17–32. I primi, parziali, risultati dell'indagine su V già in R. Tondini: Origene bizantino. I *Commenti a Matteo e Giovanni* da Mistrà a Venezia. In: *Adamantius* 22, 2016, pp. 398–415.

Il testo stabilito da Tondini (pp. 273–356), che rispetto a quello dell’edizione Klostermann può fondarsi non soltanto su di un migliorato stemma, ma anche sul riscontro del palinsesto, pur limitato e da considerarsi con tutte le cautele del caso, è corredato di un *apparatus fontium* a precedere quello delle varianti, tendenzialmente negativo – fattore che, nella sua essenzialità, si rivela assolutamente funzionale. Viene mantenuta a margine la paginazione dell’edizione Klostermann, destinata a restare un’inaggirabile interlocutrice della presente. Di grande utilità sono anche le seguenti pagine di commento ad alcuni *loci* critici (pp. 357–392): ottimo supporto a una fruizione guidata del testo èdito, nonché alla comprensione argomentata dei criteri di scelta di volta in volta adottati dall’editore. Mi limito a segnalare soltanto, fra il ricco materiale, alcuni dei casi più esemplari: a p. 361 (commento a in Matth. 12,9,4 [p. 287]) Tondini insiste sull’arbitrarietà dei criteri adottati nell’edizione Klostermann, dai quali si discosta fermamente; così pure a p. 363 (commento a in Matth. 12,13,3 [p. 291]) si sottolinea un caso in cui Klostermann stampò un’errata congettura fondata su di un’erronea interpretazione di TL. A p. 362 (commento a in Matth. 12,11,9 [p. 289]) la scelta di preservare il carattere redazionale di TG, piuttosto che risalire al testo origeniano, impone di conservare la lezione *Χριστιανοί* a fronte di *Χριστοί*; e ancora a p. 370 (commento a in Matth. 12,24,24–25 [p. 301]) Tondini conserva un probabile errore di trascrizione da maiuscola generatosi a monte della produzione di TG, e pertanto già presente nel testo su cui il redattore lavorò.

Sintetizza ancora bene l’Autore a p. 382 (commento a in Matth. 13,5,26–27 [p. 326]) che «[i]n base ai principi scelti per questa edizione è dunque preferibile accogliere una lezione che, pur essendo in termini assoluti deteriore, ha molte probabilità di essere quella dell’archetipo dei *τόμοι* greci del *Commento a Matteo*». Il che potrà forse apparire paradossale: ma ogni scelta è adeguatamente giustificata, e il commento *ad locum* introduce chi fruisce della presente edizione alla prospettiva storica che governa i principi editoriali seguiti dall’Autore.

In conclusione, il volume di Tondini – che si distingue infine anche per la ricca, varia e aggiornata bibliografia (pp. 393–425<sup>20</sup>) – si costituisce, a parer mio, come un inaggirabile studio monografico destinato a fare testo per

20 Alla quale, naturalmente, si rimanda per approfondimenti: per esigenze di sintesi mi sono qui limitata a ricordare soltanto pochi titoli la cui menzione s’è rivelata imprescindibile.

lungo tempo a venire, non soltanto nel campo degli studi origeniani, ma anche in quello, sul versante della filologia più propriamente classica, della storia redazionale dei testi nell'antichità (ambito in cui il presente volume apre numerosi e fecondi spiragli su prospettive di sviluppi futuri). La nuova edizione critica dei libri 12 e 13 del *Commento a Matteo* greco, oltre a segnare la via per il prosieguo dei lavori sui restanti libri, può senz'altro ergersi, nei principi che la guidano, a modello metodologico per altre future edizioni di testi antichi – condannati, dai posteri o dal caso, a versare nelle medesime condizioni.

---

Giulia Guerrato, Università degli Studi di Torino  
Dipartimento di Studi Storici  
Dottoranda di ricerca in Scienze archeologiche, storiche e storico-artistiche  
giulia.guerrato@unito.it

**www.plekos.de**

Empfohlene Zitierweise

Giulia Guerrato: Rezension zu: Raffaele Tondini: Origenes brevior. Studi sulla tradizione del Commento a Matteo (con l'edizione dei libri 12 e 13). Berlin/Boston: De Gruyter 2023 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 193). In: Plekos 26, 2024, S. 241–250 (URL: <https://www.plekos.uni-muenchen.de/2024/r-tondini.pdf>).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND

---